



Carissimo Akela,

(mi piace chiamarti ancora così, anche se ho quasi 25 anni) è capitato ieri un fatto strano che mi ha riportato parecchio indietro nel tempo facendomi compiere un magnifico viaggio di ricordi. Teri, un collega, al lavoro, mi ha fissato per qualche istante poi mi ha detto: "Tu come fai a sorridere sempre? Da dove la prendi tutta quella serenità?" Quella domanda mi ha riportato agli anni del Branco, alle innumerevoli esperienze vissute con la mia e la tua famiglia felice: credo che le radici del mio sorriso siano proprio lì. E tu lo sai bene...era quello che cercavi continuamente di trasmetterci con la tua persona, con il tuo modo di fare, con la freschezza della tua fede.


Ricordo ancora quando durante la mia prima uscita, a 8 anni, improvvisamente portasti il Branco lungo un sentiero fino ad un piccolo spazio aperto, quasi in vetta. Ti luccicavano gli occhi quando stendesti la mano indicando l'orizzonte. Era ormai l'imbrunire e il sole, quella sera ci regalava un magnifico tramonto. La luce rossastra trasfigurava tutto il panorama e tu, come se il tempo si fosse fermato ci parlavi della bellezza della natura, della bontà delle cose, dell'amore di Dio che aveva creato tutto questo per noi, suoi figli. Avevo visto già tanti tramonti nei miei pochi anni ma vedere quello attraverso i tuoi occhi e il tuo cuore lo rese indimenticabile. Ora saprei dare un nome a quello che tu provavi e sapevi farci provare: uno straordinario senso di gratitudine verso Dio e verso la vita.

Come dimenticare gli occhi spaesati di Said, l'ultimo fratellino arrivato in Branco? Veniva da lontano e conosceva male la nostra lingua. Tu lo chiamasti vicino a te e ti abbassasti per guardarlo negli occhi e prima di abbracciarlo gli desti il benvenuto con queste poche parole: "Grazie per essere qui: ora la nostra famiglia è ancora più bella".

Al termine dell'attività, quel sabato, improvvisasti una preghiera davvero speciale. Iniziava così: "Grazie, Padre buono, per quel dono che è Said..." Poi aggiungevi, uno dopo l'altro, tutti i nostri nomi. Per te eravamo un dono grandioso, ora lo capisco. Ti piaceva lodare il Signore per la nostra famiglia felice, perché Dio aveva voluto che ci fossimo incontrati.

La mia mente corre a profumi d'incenso e corone di fiori, baci commossi e strette di mano... Non credevo saresti venuto al funerale di mio nonno. Mentre piangevo, vicino alla bara, sentii una mano sulla spalla e la tua voce, che mi invitava a guardare un vecchio quadro posto proprio davanti a me. Raffigurava il Risorto, che esce dal sepolcro, vittorioso sulla morte: "Anche tuo nonno, un giorno, uscirà dalla sua bara, allo stesso modo, e sarà per sempre". Guardai a lungo quell'immagine: con la mia fantasia di bambina provavo a sostituire al volto di Cristo il volto del nonno. Era bello quel quadro, ancora oggi, ad ogni funerale non manco mai di lanciargli uno sguardo. Per me è l'immagine della speranza che mi fa felice. Tu mi indicavi in quell'immagine, ora lo capisco, la possibilità di sperare anche contro la morte...

Ti chiederai, Akela, che cosa ho riposto al mio collega. Non credo che abbia capito le mie parole: gli ho detto infatti che era merito di un vino speciale se il sorriso non mi lasciava mai. Non credo conoscesse quella pagina evangelica che ci raccontavi sempre. Era il tuo episodio preferito: Gesù, a Cana di Galilea, cambia l'acqua in vino. Noi ti ascoltavamo incantati, mentre tu descrivevi con passione la gioia degli sposi, la gioia di Maria, la gioia degli invitati...si, Akela, la gioia...



GUARDANDO L'ANNO SCOUT...

- VACANZE DI BRANCO
- ATTIVITA' DI FINE SETTIMANA
- USCITE
- PROGRESSIONE PERSONALE

L'anno scout è un prato di fiori, di occasioni da cogliere, ma ha una sua struttura, ha dei tempi "forti", ha delle occasioni di incontro e vita con i bambini particolarmente intense.

Quale sarà la voce più importante delle quattro presenti qui sopra? Forse verrebbe da dire le vacanze di branco, eppure se ci chiediamo che cosa è lo scoutismo, a cosa serve e rispondiamo come rispose il capo scout d'Italia e cioè che lo Scoutismo è progressione personale allora la risposta è chiara: la carta vincente non è mai l'educazione massificata e livellante del gruppo. È indispensabile ma non basta: si educa a tu per tu se c'è fiducia tra coloro che dialogano. Parlare a tu per tu di fede con un fratellino vale molto più di tante attività di gruppo. Il dialogo personale è molto più coinvolgente, mirato, personalizzato, decisivo, permeato di quel clima che crea accoglienza che fissa le parole nel cuore che fa crescere... Per questo, nel panorama dell'anno, pur non essendo un'attività "ufficiale" rimane una pietra miliare inestinguibile per educare. Il lavoro di gruppo rende molto di più se è preparato e concluso da una verifica personale con i bambini

Seguono in ordine i momenti più intensi, facilmente intuibili: le vacanze di branco stanno sulla bilancia come un anno di attività: sono vita insieme più che attività ad ore. È lì che conosci i bambini, li hai allo stato puro, trasformati, senza l'influenza dell'ambiente e della famiglia.

Idem dicasi per l'uscita che ripete in breve l'esperienza entusiasmante del campo estivo.

Se la progressione personale funziona, e se uscite nonché le vacanze di branco sono partecipate anche l'attività settimanale servirà a mettere mattone su mattone nella costruzione del cristiano e dell'uomo.

Tratterò il tema della catechesi in due momenti, facendo tre premesse legate all'educazione religiosa del bambino, alla sua recezione di un discorso su Dio, e cinque riferimenti al metodo.

Premetto anche che nel mio discorso ci saranno non pochi rimandi agli articoli 3 e 4 del regolamento metodologico, come è contenuto negli Atti del consiglio generale 1996.

PRIMA PREMESSA:

1. UN "GENITORE" FORMATO GIGANTE

L'IMMAGINE DI DIO NEL BAMBINO OVVERO LA SITUAZIONE DI PARTENZA

- *Ogni capo scout che cerchi di educare alla fede non trova mai un terreno vergine: è questa la prima indispensabile premessa da fare: ciò significa confrontarsi con il terreno già esistente, accettare una situazione che ci precede e può favorirci o forse, più spesso, sfavorirci. L'esperienza religiosa non aspetta il catechismo per entrare nella vita di un bambino. Ben prima di farsi delle domande egli ha avuto un'esperienza fondamentale, quella del contatto con personaggi ai quali attribuisce le stesse qualità che noi attribuiamo a Dio. Per lui infatti i genitori sono esseri che sanno tutto, che possono tutto, che sono capaci di essere dappertutto in ogni momento, che sono la fonte di ogni vita e di ogni bene. Si potrebbe quasi dire che Dio sono prima di tutto i genitori. Dio in un certo senso è una proiezione gigante, nel bene e nel male dei propri genitori: Ci si deve sottomettere alla volontà dei genitori, pregarli, ringraziarli, temersi, rispettarli. Essi, proprio come Dio, per il bambino sono il rifugio contro il male e la paura, sono loro a stabilire ciò che è bene e ciò che è male...*
- *Se si analizza ciò che pensano i bambini e molti adulti si constata una corrispondenza incredibile tra l'immagine affettiva che essi hanno di Dio, paura, timore, riverenza e confidenza, affetto, amicizia e l'impressione che conservano del loro ambiente familiare.*

Un Dio insignificante, che si accontenta di alcune gentilezze sarà spesso l'erede di genitori senza autorità che si lasciavano andare facilmente. Un Dio inaccessibile, terribile e vendicatore davanti al quale è difficile confessare i propri peccati, sarà invece il risultato di una educazione severa moralizzatrice e pignola. Questa immagine potrà facilmente essere sbilanciata in un senso o nell'altro, nell'irrilevanza o nella troppa rilevanza

Il pupetto che arriva nel nostro branco ha già una sua immagine di Dio, non tanto dei concetti e delle idee su Dio, una immagine che non riesce a spiegare ma che comunque agisce sempre in ogni situazione: probabilmente non quella che gli ha trasmesso il catechismo o la scuola o le prediche domenicali del prete. È la famiglia la prima educatrice, anche nella fede, del figlio: non tanto per quello che dice, ma per quello che fa, per quello che manifesta.

- *Il bambino crede naturalmente all'esistenza di un Dio sopra di lui, ne sente parlare, ma soprattutto lo incontra nei suoi genitori: sono il papà e la mamma a parlare di Dio con il loro atteggiamento verso il figlio e la prima categoria con cui il bambino concepisce Dio è quella di un genitore, un genitore formato gigante. Questo genitore gigante avrà i medesimi pregi e difetti dei propri veri genitori, moltiplicati all'infinito. Si vede qui quanto sia importante allora la personalità dei genitori, non solo in ciò che dicono e che credono, ma nel loro stesso equilibrio ovvero da un lato il loro atteggiamento spontaneo, inconsueto, non voluto e dall'altro il loro sforzo per spogliarsi di sé per un amore gratuito, che non chiede nulla in cambio...un amore dai tratti veramente divini.*
- *Per questo, due genitori possono ripetere fino alla noia che Dio è amore, ma il figlio crederà che Dio è amore se avrà incontrato l'amore di Dio concretamente nell'affetto dei genitori. Dio sono prima di tutto i genitori. Impresione molto precoce, molto profondamente ancorata alla psiche, immagine che agisce a lungo nel cuore del bambino e del futuro uomo. Solo molto più tardi, poco prima dell'età adulta, un'idea più obiettiva della divinità potrà liberarsi di questa prima immagine infantile che può avere anche tratti demoniaci, capovolti, ammesso che vi riesca.*

- *I bambini difficili, che vivono in famiglie in cui non sono amati o sono amati male faranno molta fatica a dare spazio a Dio in questi primi anni della loro esistenza: faranno fatica a pregare, a confessarsi, non capiranno il perché dell'Eucaristia e soprattutto non riusciranno a credere a ciò che noi vogliamo dire loro su Dio.*

Il capo scout deve capire e comprendere la situazione religiosa dei propri lupetti. Alcuni forse nei primi sei anni di vita non avranno mai sentito pronunciare la parola Dio. Questo non è irrilevante...

Come sempre allora è inutile reagire con la rabbia o l'indignazione di fronte ad un lupetto che trascura la dimensione religiosa: bisogna cercare di comprendere. Anche perché, a volte, i problemi che devono affrontare sono ben altri.

SECONDA PREMessa:

2. LA LEGGE DEL PORTINAIO O DELLA SEGRETARIA

OGNI EDUCATORE E' ANCHE "PITTORE" DELLA IMMAGINE DI DIO NEL BAMBINO

Non è difficile capire che anche altri adulti partecipano a questa opera di pittura del volto divino: e tanto più sono significativi per il bambino tanto più la loro azione sarà incisiva. Non per nulla il Regolamento di Branca cita per due volte il ruolo decisivo del capo, senza descrivere il suo ruolo come quello di un maestro ma di un testimone, di uno che entra in rapporto. Perché il regolamento insiste tanto sulla testimonianza? Nel caso di altre figure extra familiari scatta una legge importante che non va dimenticata: la legge del portinaio

Forse, più di tutti, il capo scout, ossia la figura più significativa che il bambino conosce e vive dopo quella dei genitori, specie se il capo scout sa farsi amare dal bambino. È il vecchio lupo a rappresentare Dio davanti al lupetto. Il bambino sa che Akela & C. sono lì anche per farlo crescere nella fede, gli parlano di Dio, rappresentano la comunità cristiana a i suoi occhi: sono come i mediatori tra lui e Dio, sono quasi una segretaria, una sorta di portinaio che decide quando è ora di pregare o quando si celebra l'Eucaristia al campo. È il bambino capirà chi è il principale proprio dall'atteggiamento, anche questa volta non solo verbale, del vecchio lupo. Il vecchio lupo lavora, in un certo senso alle dipendenze di Dio: ma come può un Dio buona avere un cattivo portinaio o una pessima segretaria? Se il portinaio è arrogante e aggressivo come potrà essere chi abita il palazzo se non uguale al portinaio? Questo è tanto più vero se pensiamo che il bambino, abituato a credere e a giudicare ciò che vede, tocca e sente, non ancora in grado di pensare in maniera astratta, misura il Dio che non vede in base alle persone che vede. Noi parliamo ai bambini di Gesù che essi non hanno mai visto... Che punto di riferimento rimane se non coloro che ruotano attorno a Dio?

Noi tutti ci faremmo una prima importante idea di un capo ufficio, proprio dal comportamento della sua segretaria, da come ci accoglie, da come ci considera...

È una grande legge dell'Educazione: il catechista o chi per Lui fa le veci del "principale" agli occhi del bambino: può insistere nel ripetere che il principale è buono, che il principale perdona, che il principale è misericordioso tanto che è morto per noi in Croce. Ma se tu non sei buono, misericordioso e capace di perdonare il bambino non crederà a nessuna delle tue chiacchiere su Dio. Il bambino vuole vedere la bontà di Dio nel modo in cui lo tratti, vuole toccare la passione di Dio per le sue creature nell'amore con cui tu fai scoutismo e spendi tempo per lui. Questo è credibile. Il resto rimangono

parole che possono anche contraddire con il nostro comportamento. Tante volte lanciamo un doppio messaggio ai bambini: parliamo di un Dio che non testimoniamo!

In questo senso il capo è testimone! È dunque importante bilanciare sempre affetto e norma, amore e legge, senza pendere da una parte e dall'altra. Sicurezza affettiva e norme sono i due pilastri su cui poggia l'educazione morale e religiosa del fanciullo.

TERZA PREMessa:

3. OGNI BOTTE...DA' IL VINO CHE HA

L'IMMAGINE DI DIO NELL'EDUCATORE.

Potremmo allora dirci che, forse, è meglio lasciare parlare altri e tacere su tutto quanto concerne la fede e la religione con i bambini: in questo modo non correremo rischi. In realtà, il regolamento non a caso parla di rapporto con i capi. È lì che comunque comunichiamo e trasmettiamo una certa idea di Dio. Non si può non parlare di Dio: lo fai con il tuo atteggiamento a Messa, lo fai nel modo in cui preghi durante il cerchio alla fine di una giornata, lo fai nel modo in cui proponi ai bambini la Confessione: puoi dirglielo come gli diresti che è arrivato un amico tanto atteso, puoi comunicarglielo come comunichereesti l'orario di un treno, puoi notificare al branco che bisogna confessarsi, come gli diresti che dopo una certa ora, in caccia, si dorme...Anche solo il tono della voce parla di Dio.

Anche dai due punti precedenti vi sarete accorti di come io abbia insistito molto più sulla comunicazione non verbale, che su quella verbale. Noi comunichiamo con tutto noi stessi e i bambini poco esperti in ragionamenti, ricordano come diremo poi molto più i messaggi impliciti e quelli espliciti.

I bambini sono molto più sensibili al modo in cui parli di Dio più che al contenuto: capiscono immediatamente se al cerchio preghi perché devi dare l'esempio al branco o preghi perché sei abituato a farlo, perché è tua consuetudine ringraziare Dio dei doni che hai ricevuto. I bambini "nascono" subito se stai parlando con un estraneo o con un Padre che è nei cieli e che è importante per la tua vita.

Anche un vecchio lupo che non faccia mai catechesi in branco non può comunque evitare di parlare di Dio, del suo Dio, Dio domenicale, Dio delle tradizioni, o anche Dio della vita, Dio della speranza e della gioia.

Più che mai questo discorso vale quando si parla esplicitamente di Dio: nessuno può parlare in astratto del Dio di Gesù come parlerebbe della qualità di un tessuto: un discorso su Dio non è mai in canice bianco. Chi ne parla si compromette, si mette in gioco e rivela qualcosa di sé e del proprio mondo...

Il nostro immaginario di Dio si traduce in interazioni, ne siamo e ne consapevoli: permea i nostri gesti, il nostro comportamento, il nostro modo di comunicare, perfino il tono della nostra voce; in mille modi diciamo di chi stiamo parlando, di là dal suono letterale delle nozioni che stiamo trasmettendo.

In ogni caso, nessun vecchio lupo può portare un branco, relativamente alle regioni della fede, se non dove è già stato.

Se tu hai fatto l'esperienza di un Dio che ti è accanto per liberarti, lo comunicherai. Comunicherai le tue esperienze vitali: ciò che non hai vissuto non lo potrai comunicare mai, perché non lo conosci, ti è estraneo: se non sai pregare, pur lasciando spazio alla creatività e libertà dello Spirito, scordati di poter insegnare a pregare ad un branco di lupetti...

IL METODO: UNA CATECHESI ESPERIENZIALE

1. CIO' CHE SENTI, LO DIMENTICHI, CIO' CHE VEDI LO CONSERVI, CIO' CHE FAI LO CAPISCI...

ESPERIENZE E PAROLE, FELICE MATRIMONIO...

L'art. 3 del regolamento suggerisce riguardo al metodo un criterio immediato: la fedeltà all'uomo, oltre che la fedeltà a Dio. Il bambino "è chiamato a scoprirsi figlio di Dio con la semplicità e il linguaggio caratteristico della sua età." Parla inoltre di un "incontro vivo" e di come il bambino possieda atteggiamenti molto favorevoli ad una "vera esperienza" religiosa. In altre parole la catechesi in Branco non è pensata in maniera concettuale: non si tratta di trasmettere idee, ma di fare esperienze, raccolte in un simbolo, che esprimano un concetto. Specie a questa età e specie all'interno dello scoutismo la catechesi non può che essere esperienziale. Di qui il titolo di questo lucido.

Passiamo dalle premesse al metodo: come parlare di Dio a dei bambini? Facciamoci una domanda a monte: come apprendono i bambini? Sicuramente non attraverso delle lezioni di stampo universitario... Questo adagio ebraico ci illumina su come impostare la catechesi in Branco: mai solo parole, mai solo parole che non siano accompagnate da immagini, almeno verbali, almeno "dette" a voce. Poi stessi ricordate molto meglio un concetto che è associato ad un'immagine ed è per questo che ogni idea è associata ad un lucido. Forse anche fra mesi ricorderete le immagini molto più che le parole e le parole ad esse associate.

La parola è il primo livello, non deve mancare mai, tuttavia va accompagnata dall'esperienza: fare qualcosa, vivere un'esperienza per interpretarla. Costruire il presepe per Natale non è sufficiente se non se ne parla, se non si verbalizza l'esperienza. Mai l'esperienza da sola senza parole, sarebbe muta e per questo inefficace.

Non dimenticate una tripletta tipica del metodo scout: **CONCETTO, SIMBOLO, ESPERIENZA**. Essa delinea un itinerario: fare un'esperienza, di preghiera, di ascolto...riassumerla in un simbolo per poi comunicare un'idea.

L'anno scorso con i reparti, feci la prima omelia tenendo in mano una pala: c'era il Vangelo del tesoro nel campo. Io stesso ricordo quell'omelia a differenza di tante altre, grazie a quel simbolo. Adesso era associata un'idea: cercare, durante il campo qualcosa di più del puro divertimento, cercare per trovare, trovare amici, trovare gioia, trovare Dio.

È importante usare dei simboli: perché il simbolo evoca significati che vanno ben oltre l'immediatezza, allargano l'orizzonte. Gesù usava continuamente il richiamo a realtà naturali che sempre possiedono due significati e possono essere interpretate in due modi, uno scontato, l'altro più profondo, tale da chiedere all'ascoltatore un supplemento di fantasia.

In Branco non è comunque sempre necessario creare esperienze, perché c'è già un ricco bagaglio di esperienze offerte dalla vita in comune e dall'ambiente fantastico, dall'ambiente Giungla. Una catechesi veramente esperienziale non può dimenticare questa dimensione. È bene chiarire che il libro della giungla non può divenire un testo di catechesi, tuttavia offre agganci e trampolini, punti di partenza per spiegare concetti ben più alti.

Basti per tutti il confronto fra il racconto "Come venne la paura" e il racconto del peccato originale come è esposto dal capitolo terzo della Genesi...

IL METODO: LA NARRAZIONE

2. TRA IL DIRE E IL FARE C'E' DI MEZZO... IL RACCONTARE!

LA NARRAZIONE

L'educazione religiosa è l'ambito della meraviglia e dello stupore, l'ambito in cui il fanciullo può sfruttare la tendenza ad imitare modelli significativi. Sono due i libri che Dio ci ha lasciato e che ci colmano di stupore: i due libri di cui parla anche B.P., la Bibbia e la Natura. Entrambe raccontano una storia...una storia che ci riempie di meraviglia, è la storia dell'amore paterno di Dio manifestato nel dono del Figlio e dello Spirito. La Bibbia più che spiegare ed istruire ama raccontare; il rabbì di Galilea, Gesù era uno straordinario narratore. Il supettismo per educare usa una favola...perché?

Una buona narrazione ha tre caratteristiche fondamentali:

- ti accoglie, ti porta dentro alla vicenda, ti fa sentire coinvolto fino a che arrivi a dire: "Questa storia è anche la mia storia, parla di me, della mia vita.
- Ti stupisce, ti sorprende, ti mostra l'estre della vita, quel di più che non riuscivi a prevedere, cfr. Mosè e il suo ritorno all'uomo...
- Ti mette in movimento, ti spinge a decidere, ti fa prendere attivamente posizione: se il Samaritano ha aiutato il malcapitato e ha fatto la cosa migliore tu non puoi non sentirti di fare lo stesso. Una vera narrazione ti cambia la vita: è una storia che ti entra dentro, ti porta a schierarti e a vivere ciò che è stato narrato, senza che il narratore debba esortare...

La narrazione è il vero modo perché il bambino apprenda chi è Dio, chi è Gesù nel suo agire verso gli uomini.

Piuttosto che spiegare che cosa è il peccato ad un bambino è molto meglio raccontarglielo attraverso una parabola o un episodio che indirettamente raggiunga lo scopo che vogliamo. Non è un parlare esaustivo o autoritario, evoca.

Ora, perché la narrazione tanto usata in branca L\T non viene messa al servizio dell'evangelizzazione? Chi di noi ha mai raccontato ai supetti un passo del Vangelo, invece di leggerlo? Forse perché riteniamo che il Libro della Giungla sia più avvincente...

Forse perché anche la narrazione richiede una spiritualità: chi narra investe sempre qualcosa di se stesso nella narrazione: racconta se stesso, racconta la vita di chi ascolta, racconta l'oggetto del suo narrare. È un'azione a tre dimensioni: due protagonisti e un oggetto che si colora delle tinte della vita mia e di quella altrui.

Certamente se ho fatto l'esperienza del perdono narrerò la parabola del figlio prodigo in modo molto più coinvolgente rispetto a chi non conosce cosa sia il perdono. Posso raccontare solo se subisco il fascino di ciò che narro. Allo stesso modo come potrebbe raccontare bene i fratelli di Mosè chi non ha mai sentite e gustate la bellezza di quel racconto?

Per questo la narrazione della Parola richiede un rapporto vivo con la parola stessa e la Parola ha la capacità di stupire quando viene narrata davvero: Stupisce e coinvolge perché comunque chi ascolta sente che non stai ripetendo qualcosa, bensì stai comunicando parte della tua vita. Avverte il tuo sentire e la tua esperienza fanno sì che il racconto si modifichi senza che per questo venga tradito: semplicemente si arricchisce del tuo vissuto.

Legge la parabola della pecorella smarrita di A. De Mello.

Questo è uno splendido esempio di narrazione vissuta. Nasce dalla contemplazione amorosa di quel branco.

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il raccontare perché la narrazione se è autentica fa comprendere e mette in movimento: così narravano i profeti per scuotere Israele, così narrò Natàn per mostrare a Davide il suo peccato, così raccontò Gesù per scuotere i farisei, falsi amministratori della Vigna di Israele. Chi ascolta si autogiudica, diventa interprete passionale di ciò che viene narrato.

IL METODO: CATECHESI OCCASIONALE

3. PERCHE' NON SUONA LA SVEGLIA?

CATECHESI OCCASIONALE E OCCASIONATA

La vita del branco non include grossi spazi riservati alla Catechesi, nè il suo scopo preciso è quello di fare catechesi. La vita di branco non potrebbe mai bastare a preparare dei supetti a ricevere i sacramenti, nè è suo compito specifico. In altre parole, in branco non si fa una catechesi sistematica, ma occasionale ed anche occasionata. Catechesi occasionata significa provocare circostanze idonee a fare catechesi, significa programmare attività religiose precise: la quaresima della bontà e il Natale sono le due occasioni più forti, legate anche all'anno liturgico per fare catechesi anche in branco. Attualmente non si va molto più in là.

Tuttavia la catechesi più propria del branco e del metodo scout in branca L\G è la catechesi occasionale: quella non prevista che nasce dalle circostanze della vita, quasi il Battesimo di un bambino fratello o sorella di un supetto, i sacramenti che una parte del branco riceve, ma anche più semplicemente un tramonto che il branco in caccia gode assieme, oppure la visita ad un monumento religioso o la vista di una maestà dedicata alla Madonna e tante altre mille circostanze che vanno colte al volo. Vorrei insistere sulle parole "al volo". C'è un passo nel Vangelo in cui Gesù rimprovera la sua generazione di sordità, di incredulità: paragona la rivelazione di Dio ad una musica suonata per coinvolgere chi l'ascolta. Eppure chi ascolta rimane immobile, come se non sentisse. Suona una sveglia che nessuno sente... Gesù parla di una musica allegra adatta alla danza e di una musica più mesta capace di muovere la commozione e il pianto. Dio è dipinto come Colui che incessantemente suona la propria melodia d'amore all'uomo, eppure l'uomo sembra non ascoltare. Non è così forse la nostra vita di branco? Pensiamo a quante volte abbiamo fatto catechesi occasionale... poche e molte che siano, siamo certi di aver colto tutte le occasioni? Siamo certi di aver sempre udito la musica celeste che il libro della creazione o della vita ci suona? Il nostro cuore forse assomiglia troppe volte ad una sveglia puntata ad orari diversi, perfettamente funzionante. Purtroppo però è spenta. È spenta non perché il Branco non sia recettivo, è spenta perché noi per primi non cogliamo in un fatto l'appello di Dio! La catechesi occasionale non è un metodo da applicare saltuariamente, è uno stile di vita, è un modo di vivere la propria spiritualità. È un modo di intendere la propria esistenza. Come pretendiamo di leggere i fatti alla luce della fede quando non siamo in Branco se mai noi stessi sappiamo fare questa lettura?

È chiaro, anche qui, che se è il capo per primo a non vedere il senso religioso di un tramonto non saprà mai farlo notare ad altri.

A volte possono presentarsi anche a tu per tu, senza che sia presente tutto il branco. Può capitare che un vecchio supo in vacanza di branco conversando con un fratellino arrivi a parlare di Gesù, grazie ad una domanda o ad un fatto particolare, come la costruzione dell'altare di campo etc...

Dal discorso fatto prima risulta comunque che la normale vita di branco si presti alla catechesi: non all'incontro di tipo scolastico, frontale dalla durata prestabilita, ma alla piccola osservazione, al riferimento veloce che però rende il vangelo di casa in un branco e non solo un libro riservato ad occasioni speciali.

Crede che siano proprio i riferimenti occasionali che aprono il cuore di un bambino, perché già il suo cuore è predisposto dalla meraviglia di un arcobaleno ad accogliere un messaggio religioso.

IL METODO: SAMUELE, FRANCESCO, ARONNE

4. TRE PERSONAGGI PER TRE RISPOSTE

SAMUELE, ARONNE E FRANCESCO: PAROLA SACRAMENTI E VITA MORALE; UNO "SGABELLO" A TRE PIEDI, BEN PIANTATO

In concreto, cosa dire e fare in un branco per cercare una certa completezza e sistematicità? L'Agosci ha inventato tre filoni definiti "simbolo" dal regolamento, filoni che tentano una sintesi della vita cristiana. Che cosa trasmettere ad un branco perché anche la formazione spirituale sia completa e sistematica? Quali sono le dimensioni della fede che non vanno trascurate e con le quali verificarsi?

Ce lo suggeriscono tre personaggi che identificano i filoni per chi conosce il ruolo avuto da loro nella Scrittura e nella vita della Chiesa:

- *Aronne, fratello di Mosè e primo sacerdote del popolo di Israele richiama tutta la dimensione del rito, del culto, della liturgia: è la fede che celebriamo nei sacramenti ed esprimiamo nella preghiera. Mettersi sulle orme di Aronne, sempre rifacendoci all'immagine della caccia significa per un lupetto acquisire confidenza con i vari tipi di celebrazione e preghiere, significa essere educato a pregare e a celebrare.*
- *È l'ambito forse più in crisi oggi... Non sappiamo cos'è un Sacramento, non sappiamo a che cosa serva e rappresenti, vediamo i branchi in difficoltà davanti a riti come la Messa che trovano noiosi e pesanti. Tuttavia anche qui dimentichiamo troppo facilmente l'aiuto che già lo scoutismo ci offre: esso infatti ha una fortissima dimensione rituale: pensate alla Promessa che è un rito, con le sue regole e i suoi momenti, molto simile ad esempio al rito del Battesimo. Valorizziamo tutto ciò che nello scoutismo è già rituale, è già una quasi celebrazione, ossia un insieme di gesti e simboli che parlano da soli. Già in questo modo educiamo alla liturgia se educiamo a cogliere il valore simbolico ad es. Di un fazzolettone...*
- *Samuele è il bambino che fu chiamato da Dio e rispose alla chiamata solo con l'aiuto di Eli sua guida spirituale: rappresenta il filone della Parola, ci richiama al valore del Vangelo, all'importanza che deve avere nella vita di un fanciullo. Il bambino sulle orme di Samuele impara a conoscere e ad amare il vangelo; impara a conoscere la Bibbia come storia di Dio e storia dell'uomo. Richiamo ancora come strumento indispensabile la narrazione e la possibilità di "giocare" i racconti biblici.*
- *Francesco d'Assisi è il patrono dei lupetti. Amico della natura, uomo semplice e concreto, uomo di Dio rappresenta il terzo filone: la vita morale. Il Cristianesimo non è solo riti e parole: deve tradursi in vita. È il discorso della coerenza e della testimonianza. Crede sia la dimensione più sottolineata purtroppo da noi con i bambini. Il nostro è un cristianesimo molto moraleggiante, ridotto a dei comportamenti e forse puntiamo troppo ai comportamenti. Usiamo Dio a volte come bastone morale, come supergenitore per richiamare il bambino alla disciplina, dimenticando magari di far loro comprendere innanzitutto che Gesù amava i bambini. Occorre attenzione a questo proposito... Il*

Vangelo non è un codice della strada, nè Gesù come purtroppo scrive B.P. è un eroe morale che dobbiamo imitare con le nostre forze. Se amiamo è perché Dio ci ha amato per primi. Siamo come delle conche: ripieni dell'amore di Dio possiamo riversarlo

Emerge un ritratto ideale di Lupette che non va dimenticato mai e con il quale possiamo confrontare la vita di fede concreta dei nostri bambini: può infatti avvenire uno sbilanciamento verso uno dei tre filoni a scapito degli altri due.

Il Lupette amico di Gesù è un bambino che prega e celebra, che conosce la vita di Gesù e la storia del popolo eletto e sa che quella parola e per lui, che vive l'amore di Dio nei suoi piccoli rapporti di ogni giorno, concretamente.

IL METODO: UN'ATTENZIONE PARTICOLARE

5. INTELLIGENZA E VOLONTA' ? MANCA UN PEZZO...

LA MEMORIA AFFETTIVA, IL VALORE DEGLI AFFETTI,

Sempre l'articolo tre ci apre un grande campo di riflessione, che ho sottinteso in tutto il mio intervento. Fra presupposte da molte delle cose che ho detto. Credo di avervi presentato un bambino che apprende con il cuore più che con la mente, e si muove sotto la spinta del cuore (va' dove ti porta il cuore) più che sotto la spinta della volontà. Intelligenza per capire, volontà per eseguire...è tutto qui il mistero dell'essere umano? Manca un pezzo, il pezzo più importante, il cuore

Spiegare una cosa perché il Lupette la faccia: tipico percorso educativo, manca di un pezzo fondamentale. Io spiego le motivazioni di un'azione ad un bambino e lui la dovrebbe fare se capisce le motivazioni e queste sono plausibili.

Eppure non accade così: spesso ciò che è lampante rimane incompiuto. Non basta capire, non basta afferrare con l'intelligenza per fare con la volontà: manca un "pezzo" centrale della persona umana che è il cuore, che sono i sentimenti, gli affetti. I bambini procedono per imitazione per identificazione, più che per processi logici: si comportano come coloro che ammirano; ed è qui il punto, se non ammirano, se non apprezzano con il cuore un personaggio non lo seguiranno.

I bambini in altre parole ragionano "affettivamente". E non solo loro: noi nella nostra vita crediamo spesso di fare qualcosa perché è giusto; in realtà facciamo ciò che ci piace nel senso più profondo del termine, ciò in cui crediamo, ciò in cui riposa la nostra convinzione, ciò a cui abbiamo legato il cuore perché vale. Sono i valori che amiamo che muovono la nostra vita. Per queste occorre conquistare il cuore per educare veramente. Non faceva così anche Gesù, raccontando? Un racconto evocando, non mira forse a coinvolgere il cuore? Narrare, fare esperienze, vivere delle relazioni, presentare dei simboli...tutto ciò che riteniamo efficace in Branco va a toccare il cuore.

Così ad esempio funziona anche l'ambiente giungla: i bambini arrivano ad avere una loro morale attraverso i tipi che la giungla. Alcuni personaggi sono cattivi e hanno comportamenti selvaggi: tuttavia il bambino non arriva a dissociarsi da essi perché ragiona, perché giudica, ma perché trova un personaggio profondamente antipatico. Il bambino invece imita Mowgli perché lo trova simpatico prima che buono. Il Lupette tifa per Mowgli, contro Shere Khan e impara da Mowgli cosa è giusto e cosa è sbagliato. Questo la fa cambiare e lo educa! Cambia imitando i personaggi fantastici o reali per cui si schiera, di cui si innamora!

Gli affetti contano molto più dell'intelligenza.

NON SOLO, tutti noi e anche i bambini *RIGORDANO* affettivamente gli eventi passati: quante volte conserviamo di un fatto non un ricordo preciso ma un'impressione: mi è piaciuto, non mi è piaciuto...così di un libro o di un film anche se non abbiamo in mente la trama o i contenuti. I bambini associano emozioni e sensazioni anche a tutto ciò che riguarda il sacro e lentamente queste emozioni vanno a formare la loro **memoria affettiva**, memoria potente, capace di guidare le scelte di un individuo.

Così una scelta arriva a rifiutare un corso di esercizi. Perché ha fatto a 12 anni un momento di deserto in reparto e non le è piaciuto: la sua memoria affettiva ha bollato come brutto ogni momento di silenzio e meditazione. È un'esperienza che lascia un segno. È come se noi verniciassimo di un colore unico un oggetto, magari dimentichiamo l'oggetto, ma non il colore che abbiamo ad esso associato, ed è quello che ci condiziona.

Questo vale per la Messa, la Confessione, la catechesi, il supettismo in genere, la preghiera etc...

IL NOSTRO SCOPO sarà allora quello di far sì che i bambini leghino sentimenti ed emozioni positive alle loro esperienze di fede e arrivino non tanto a capire che Gesù è giusto, irreprensibile, generoso, capace di perdono, ma che arrivino a sentire che Gesù è simpatico, che fa e dice cose belle, che Gesù è un amico amabile, cui è possibile volere bene, con cui è possibile parlare a cuor leggero...

Il nostro scopo non è conquistare l'intelligenza dei bambini e neppure la loro volontà per poterli comandare a bacchetta: il nostro scopo è conquistare il loro cuore, far sì che trovino bello, affascinante ciò che realmente lo è.

☞ **QUALE SAREBBE UN BUON RISULTATO FINALE?
IL KARAOKE! IL KARAOKE E' UNA IMMAGINE DELLA VITA
SPIRITUALE, DELLA FEDE...**

Crede che il Karaoke sia una buona immagine per riassumere a che tipo di fede vogliamo educare. Ho sentito in questi tempi di confessione molte persone affermare di avere una vita autentica di preghiera, di parlare con Dio: Tuttavia quando chiedevo che cosa Dio rispondesse alle loro preghiere cadeva sempre il silenzio. Avoste il Dio che ci ascolta l'abbiamo ridotto a un buon nonno che ci dà consigli che ascolta i nostri sfoghi e le nostre confidenze ma poi ci lascia vivere, ci limita a darci pie esortazioni...Non è il Dio che dialoga con te e con cui ti giochi la vita, il Dio che entra nelle scelte fondamentali della vita, il dio di cui cerchi di scoprire il progetto, quel progetto di felicità che ha su di te.

Il Karaoke è questo: una canzone giocata a due, uno ti suona un motivo, un motivo che magari non hai scelto, ma che tocca a te cantare e che puoi interpretare come vuoi anche se il testo è già prefissato.

Chi suona non vuole, cantare al tuo posto: vuole la tua voce ma ti chiede di seguire la sua melodia. Ti suggerisce una canzone con significato, una canzone adatta a te, che solo tu puoi cantare come liberamente credi.

Tu sai che canzone Dio ti sta suonando ora? Cerchi di scoprirlo? Senti una melodia nella tua vita? O canti da solo, magari sentendo che ti manca la musica o faticando a trovare le parole?

Una vita a due è quello che Dio ci chiede, non di essere un seprammobile della tua esistenza.

A questo possiamo educare anche i bambini: scoprire un progetto, ascoltare una voce che parla loro nei fatti, nelle persone, nella Liturgia e rispondere nella preghiera e nella vita. Ascoltare e rispondere, dialogare, fare karaoke...